

Partendo dalla prima lettura odierna possiamo affermare: «Dio conosce la nostra sofferenza». Nello stesso brano però troviamo anche la reazione di Dio sia alla nostra sofferenza sia a ciò che la provoca: l'oppressione come mancanza di rispetto verso la dignità umana. La misericordia di Dio verso il suo popolo rivela contemporaneamente il suo sdegno non proprio verso gli Egiziani in quanto tali, ma contro ogni genere di schiavitù, a prescindere da dove essa venga esercitata. Pertanto la missione di Mosè a liberare il suo popolo è un compito, che conserva sempre tutto il suo valore per chiunque creda a quel Dio che si è manifestato come YHWH, il custode della nostra verità, perché è in sé Colui che è Verità e Libertà. La nostra fede è sempre liberante, perché crediamo a quel Dio che è il Liberatore. La conseguenza è che la vocazione di Mosè dal roveto ardente ci richiama al nostro continuo impegno a favore dei nostri fratelli. Con quale scopo? Allo scopo di portare frutti di giustizia e di pace.



Panorama di Tortora sullo sfondo, con in primo piano un cespuglio di rovi

PREGHIERA

Un cespuglio di spine
che questa volta non s'incendia,
mentre ad incendiarsi è il cuore
vedendo in basso
oltre le balze e i dirupi,
il paese nativo che si regge sulle rocce
da secoli quasi per miracolo.

Un cespuglio e tante spine
aggrovigliate e contorte come sempre,
perché di esse non si riesce
ad afferrare né l'inizio né la fine:
sono come i momenti più sofferiti della vita.

Da quel cespuglio Tu chiami, Signore,
chiami perché ci rimettiamo di nuovo in cammino,
avendo capito che qui sulla terra siamo tutti colpevoli
e che tu ci dai ogni volta un lasso di tempo
perché, finalmente convertiti,
portiamo qualche frutto
tra tante foglie e in mezzo ai rovi. (GM/28/03/16).

Esodo 3,1-8.13-15 In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Lc 13,1-9 In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».